

## Aree di confine

Michela Pozzi è un'artista di San Marino che esprime la propria poetica attraverso fotografia e video. I lavori esposti in Aree e confini indagano il rapporto dell'essere umano con i limiti dell'esistenza. Partendo dalla denominazione fisica di questi limiti l'artista porta l'osservatore a sbirciare in un non-luogo in cui la fisicità del confine, sottesa dalla sua definizione, scompare tanto concretamente da esporne la debolezza semantica.

Il confine, la linea immaginaria di demarcazione che separa e rende estranee due sezioni di un'area, cioè dell'estensione bidimensionale di uno spazio, che sia limite o confine, una volta spiegato ed esposto finisce per negare se stesso. Dalle opere di Michela Pozzi emergono sia spazi specifici, il cui confine è imposto alla vista dalla struttura compositiva dell'opera, sia il rapporto tra individuo e spazio, contestualizzato dalla costruzione logica che premette il lavoro. La messa in scena che viene immortalata, pur rappresentando la documentazione di un'azione svolta, presuppone altre azioni, propedeutiche allo scatto, con le quali l'artista rende proprio lo spazio, lo definisce secondo le proprie priorità, lo 'mette in posa'. Così facendo viene imposto un nuovo confine, un limite ideale, che estrae il luogo dalla sua collocazione abituale astraendolo, rendendolo fruibile al di fuori del suo contesto e nuovamente contestualizzandolo, prima nella fotografia o nel fotogramma, poi nel luogo-mostra in cui viene esposto. In questo senso, prima ancora del luogo e della messa in scena, a essere oggetto di esibizione è la labilità del confine. Muovendosi a cavallo di un limite spaziale inesistente ma legalmente riconosciuto, perché posto a separazione ideale tra due Stati, Michela Pozzi ne rintraccia e ritraccia il disegno. Armata di vomere impone alla terra la conoscenza del confine, rendendo reale e visibile, come una cicatrice per la pelle, l'identità unica e indissolubile dello spazio. Altrove l'artista indaga lo spazio fino a individuarne il limite tramite il ricorso alla trasmissione di onde radio. Trovato il confine lo abita e, infliggendogli una costruzione minima, lo vive, fino a diventarne parte, fino a caratterizzarlo.

L'essere umano nella sua più concreta espressione, il corpo, vive attraverso i sensi il confine che lo separa dal mondo. Da sempre, pur rispondendo all'istinto sociale che lo ha fatto riunire in famiglie, tribù, comunità e nazioni, ha affidato il riconoscimento della cellula sociale di appartenenza a un confine: la parentela, gli affetti, i vincoli sociali, il luogo di nascita. Il concetto di limite è talmente connaturato all'esistenza dell'essere

umano da essere dato per scontato. All'opposto, il desiderio di conoscenza, altrettanto proprio dell'uomo, lo induce e costringe a visualizzare e contestare i propri limiti. Ad attraversare i confini. A cancellarli, se necessario. È attraverso questa necessità, che prende forma la poetica di Michela Pozzi, la sua abilità di ricollocare la propria identità in ogni opera, mostrandola come la ricerca e continua riaffermazione dell'esistenza. I frammenti di realtà prelevati dall'obiettivo – che sia quello fotografico o della macchina da presa – diventano così realtà sensibili a sé stanti, apparentemente irrintracciabili eppure consonanti all'esperienza individuale di chi le osserva e pertanto riconoscibili e, mnemonicamente, condivisibili.

**Antonio Senatore**